

Agosto 1985

50

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

TEMI DI DISCUSSIONE

Luigi PASINETTI

**Due scritti bio-bibliografici
su Piero Sraffa**

DUE SCRITTI BIO-BIBLIOGRAFICI SU PIERO SRAFFA (*)

di

Luigi Pasinetti

(*) L'origine di questi due saggi, oggetto di un seminario tenutosi presso il Servizio Studi della Banca d'Italia il 17 luglio 1985, è illustrata nelle note a pie' di pagina poste all'inizio di ognuno di essi. I due saggi sono di prossima pubblicazione su "Economia Politica. Rivista di teoria e analisi".

La serie dei "Temi di discussione" intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

IN MEMORIA DI PIERO SRAFFA:
ECONOMISTA ITALIANO A CAMBRIDGE (*)

Coloro che sono stati vicini a Piero Sraffa nell'ultima parte della sua vita erano preparati alla notizia del suo trapasso, avvenuto a 85 anni, nella clinica Hope di Cambridge nel primo mattino di sabato 3 settembre 1/. Eppure la notizia della sua morte suscita profonda commozione.

Da due anni ormai Piero Sraffa era costretto a letto, o per brevi periodi in poltrona, non più in grado di fare a meno dell'aiuto di qualcuno. Deve aver sofferto molto, soprattutto nel profondo della sua psiche: lui, così schivo, così riservato, così timoroso di urtare la suscettibilità altrui, così attento a non dare fastidi al prossimo, così geloso della sua autonomia e della sua libertà, intesa nel senso più ampio della parola, compreso quello di non obbedire a nessuno, nemmeno al medico. Le visite in clinica e le conversazioni al suo capezzale, spezzettate e ripetitive, erano diventate eventi che riempivano il cuore di tristezza. Sul piano razionale la sua morte dovrebbe quindi portare un senso di sollievo in chi lo conosceva e gli voleva bene. Ma non è così: l'animo trabocca di commozione e di sgomento al pensiero che un uomo così straordinario non è più tra noi.

In occasione di questo incontro in memoria di Piero Sraffa, ciò che dirò non viene da un testo scritto - che mi sono sentito incapace di stendere in questo momento - ma, in modo estremamente estemporaneo e forse disordinato, da una serie di appunti e documenti che ho con me.

(*) Testo registrato, e corretto dall'autore con integrazioni bibliografiche, di una relazione al Convegno "In memoria di Piero Sraffa", tenutosi nei giorni 16 e 17 dicembre 1983 presso la Fondazione Einaudi di Torino, per iniziativa del "Gruppo nazionale CNR per il coordinamento degli studi sulla distribuzione del reddito, lo sviluppo economico e il progresso tecnico".

Cercherò di soffermarmi particolarmente (secondo quanto mi è stato chiesto) sui rapporti che si possono dedurre, o si possono ricordare, con l'ambiente e gli economisti di Cambridge. Si tratta di un tema che richiederà tempo e riflessione per essere approfondito. Quanto dirò non può quindi essere che un abbozzo, o persino un inizio di abbozzo; una raccolta di reazioni, prime riflessioni, ricordi che mi vengono spontanei in questo momento.

Comincerò con una citazione:

"I tempi sono decisamente avversi alla scienza economica. Non già perché i consigli degli economisti restino per lo più lettera morta. L'uomo della scienza medita, studia, conclude, pago soltanto di far progredire la sua disciplina, incurante dell'indifferenza di cui è circondato. Ma i tempi sono avversi perché, ad uno ad uno, i migliori economisti scompaiono. In poco più di un anno sono scomparsi Pareto, Barone, Marshall, Pantaleoni".

L'ultima riga fornisce una indicazione della data. Si tratta delle proposizioni iniziali di un articolo di Marco Fanno, dedicato a Marshall, nel fascicolo n. 1, vol. 2 degli "Annali di economia" del novembre 1925; un fascicolo per molti versi sorprendente e straordinario. Conteneva una serie di articoli rispettivamente di Augusto Graziani (senior) su Adam Smith, di Achille Loria su Ricardo, di Giuseppe Prato su Malthus, di Luigi Amoroso su Jevons, di Gino Arias su John Stuart Mill ed infine l'articolo di Marco Fanno dal quale viene la citazione. Ma i redattori della rivista devono aver pensato che c'erano ancora alcune pagine disponibili, giacché alla fine, quasi come riempitivo, hanno inserito due articoli, che con i precedenti non hanno nulla a che fare: un articolo di Attilio Cabiati sul ritorno all'oro e un altro articolo di un giovane economista ancora sconosciuto ai lettori: Piero Sraffa, che esaminava le relazioni tra costo e quantità prodotta.

Mi è sembrata, questa, una citazione appropriata a questo incontro. Sembrerebbe di trovarsi in una di quelle occasioni in cui la nemesis storica prende il sopravvento, se si pensa, oltre che a Piero Sraffa, anche alle recenti scomparse di Joan Robinson e di Maurice Dobb; e inoltre se si pensa alle condizioni piuttosto fragili di altre notevoli figure del pensiero economi-

co contemporaneo che a questi economisti sono stati per lungo tempo associati nell'opera e nell'amicizia.

Ma mi pare che la medesima citazione possa anche essere di buon auspicio per i giovani qui presenti. Proprio nel momento in cui Marco Fanno avvertiva un così gran vuoto, un giovane, al quale poca attenzione probabilmente veniva prestata in quel momento sorgeva come nuova stella all'orizzonte: la persona che ci troviamo a commemorare.

Questo mi sembra altresì un buon punto da dove incominciare. Sraffa era, in quel momento, come oggi si dice, sotto concorso.

Alla data di pubblicazione di quel fascicolo degli "Annali di economia" (novembre 1925) era aperto un concorso di professore ordinario di economia politica all'università di Cagliari. Allora i concorsi universitari venivano banditi per una cattedra alla volta. La commissione veniva invitata ad esprimere giudizi su tutti i candidati e a formare una terna di tre candidati vincenti, elencandoli in ordine di priorità.

In quell'occasione la commissione era formata da Augusto Graziani (presidente), Costantino Bresciani Turrone, Attilio Cabiati, Lorenzo Mossa (segretario) e Umberto Ricci (relatore). I candidati erano undici. Tra di essi appaiono nomi divenuti poi noti, come Roberto Michels, Giuseppe Ugo Papi, Carlo Rosselli, tutti esclusi dalla terna vincente. I tre vincitori del concorso risultarono: Carlo Grilli (primo), un funzionario del Ministero dei lavori pubblici, Piero Sraffa (secondo) e Angelo Fraccareta (terzo). E' evidentemente il secondo ternato che ha dato rilevanza a quel concorso; ed è interessante leggere, nella sua lapidaria burocraticità, il giudizio che la Commissione espresse:

Sraffa Piero - Incaricato di Economia politica presso l'università di Perugia dall'anno scolastico 1923-24 e presentemente incaricato anche per la Scienza delle finanze. Ha conseguito nel 1925 la libera docenza in Economia politica. La produzione scientifica di questo candidato non è molto abbondante: essa si limita a una memoria su le "Relazioni fra costo e quantità prodotta", a una memoria su l'"Inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra", a un articolo pubblicato sull'"Economic Journal" sulla crisi bancaria in Italia (tratta della caduta della Banca di Sconto), a una necrologia del Pantaleoni,

e a una nota "Sulla situazione delle banche italiane", nel supplemento commerciale del "Manchester Guardian". La Commissione ha soprattutto elogiato il primo di tali scritti, nel quale l'autore affronta uno dei temi più ardui dell'Economia pura: ha però criticato la conclusione cui l'autore perviene. Ha pure rilevato che la preoccupazione, evidente nell'autore, di apparire condensato e conciso, lo ha portato talvolta a una costruzione faticosa e a una sobrietà che confina con l'oscurità. Ma è indubbio che l'autore già si afferma come un ragionatore vigoroso e critico acuto e dimostra una padronanza completa della letteratura sull'argomento trattato.

Il saggio sulla crisi bancaria e anche la brevissima ma succosa nota del "Manchester Guardian" comprovano poi l'attitudine dell'A. a osservare e sagacemente interpretare i fatti economici. La Commissione è stata quindi unanime nel riconoscere a questo candidato la maturità per impartire un insegnamento universitario.

Questo giudizio venne steso nel gennaio del 1926 e Sraffa veniva immesso in ruolo a Cagliari il 1° marzo. Si noti che gli scritti di Sraffa ci sono già quasi tutti 2/. Manca ancora il suo articolo più famoso, che verrà però pubblicato l'estate di quello stesso anno ("Economic Journal", 1926), e mancano naturalmente i suoi lavori più estesi: le prefazioni alle opere di Ricardo e Produzione di merci. E' comunque chiaro che Sraffa economista, a quella data, era già essenzialmente formato.

Ci si può quindi subito chiedere come e dove Sraffa economista si sia formato.

A chi gli faceva domande su questo tema, Sraffa ha sempre risposto in termini piuttosto sprezzanti per gli anni universitari. Non ha mai dato grande importanza al periodo trascorso all'Università. I suoi interessi per i problemi economico-sociali sono indubbiamente sorti prima, al liceo, e forse addirittura al ginnasio. Dei suoi professori liceali Sraffa conservava un ricordo molto caro; ne parlava a decenni di distanza con molto affetto, e talvolta li prendeva ancora in giro. Ricordiamoci che tra i suoi professori liceali ci fu anche Umberto Cosmo.

Per converso, il periodo universitario, che in gran parte coincise col suo servizio militare, non gli lasciò ricordi di rilievo. La sua posizione particolare di figlio di professore universitario gli aveva insegnato come si fa a superare gli esami di università senza praticamente studiare. Sraffa raccontava

divertito molte storielle su questo argomento. Diceva che, salvo in pochissime occasioni, ben individuate e note in anticipo, all'università non aveva mai veramente studiato. Bastava farsi dare una licenza dal servizio militare (ottenibile per gli esami universitari!) e andare all'esame con la divisa di ufficiale dell'esercito. Il professore avrebbe subito fatto alcuni complimenti ed immancabilmente, dopo il commento "... che bravo giovane, che viene dal fronte per fare l'esame, ..." avrebbe aggiunto: "... ma mi dica: c'è un argomento che l'ha particolarmente interessato?" Bastava allora avere pronta la risposta: un breve argomento, ben sciorinato, e l'esame finiva lì; si prendeva il trenta e si tornava a casa a godere il resto della licenza.

Questi erano i termini con cui Sraffa parlava del suo periodo universitario. Eppure aveva avuto professori di grido, come Einaudi e Iannaccone. Ma forse non si deve esagerare nel prestare eccessiva attenzione a quanto Sraffa diceva. La sua radicata avversione verso il mondo universitario italiano aveva una ovvia componente psicologica derivante dal fatto di avere come padre un famoso professore universitario.

Con tutto questo, rimane la netta impressione che gli interessi di Sraffa per i problemi economico-sociali siano sorti prima del periodo universitario e nello stesso tempo che la sua formazione economico-teorica vera e propria sia avvenuta dopo. Della sua tesi di laurea sull'inflazione monetaria in Italia Sraffa si mostrava soddisfatto per un aspetto: quello delle sue discussioni con Einaudi. Sraffa sostenne con me che, dopo la sua tesi di laurea, Einaudi mutò il suo atteggiamento di rigida opposizione alla variazione del tasso di cambio della lira. Questo mutamento di atteggiamento si dovrebbe poter verificare dai suoi articoli sul "Corriere della Sera" 3/.

Nel periodo immediatamente successivo, la mia netta impressione è che, per il giovane Sraffa, sia stato di importanza fondamentale il periodo trascorso alla London School of Economics, nella primavera del 1921. Colà Sraffa seguì, non c'è dubbio con grande interesse ed impegno, le lezioni di Edwin Cannan. Il libro di Cannan sulle teorie della produzione e della distribuzione venne pubblicato in seguito, ma uscì dalle lezioni di

quegli anni. E non ho esitazioni ad affermare che quelle lezioni devono aver lasciato in Sraffa una impronta profonda (almeno giudicando da quello che ho potuto capire dalle conversazioni che ho avuto con lui).

Quello è il periodo in cui Sraffa viene a contatto con Keynes; più precisamente ciò avviene nell'estate del 1921 quando Sraffa va a trovare Keynes con la ormai famosa lettera di presentazione di Mary Berenson 4/. La lettera gli era pervenuta, per interessamento del padre, tramite il Salvemini, il quale conosceva bene i Berenson. Forse per civetteria, una volta Sraffa mi disse che quella lettera, lui, non sapeva nemmeno chi l'avesse scritta. Comunque è con quella lettera che Sraffa nel 1921 va da Keynes per un incontro che risulterà cruciale per tutta la sua carriera. In quel momento Keynes stava curando una serie di articoli, per il supplemento settimanale del "Manchester Guardian", sui problemi monetari e finanziari dell'Europa. E, da quell'utilitarista che Keynes è sempre stato, prende subito vantaggio dell'incontro per mettere il baldo giovane alla prova. Gli chiede un articolo sulla crisi finanziaria in Italia, per il "Manchester Guardian". Naturalmente il giovane Sraffa si sente lusingato. Si mette al lavoro, torna in Italia, si butta a capofitto sull'argomento. Scrive l'articolo, lo fa tradurre da un amico londinese e lo manda a Keynes. Questi si accorge subito di avere di fronte un articolo da rivista scientifica, non un articolo di giornale.

Sraffa si vede così arrivare da Keynes la proposta doppiamente lusinghiera di pubblicare quell'articolo sull' "Economic Journal" e di scriverne un altro, più semplice e divulgativo per il "Manchester Guardian". E' però quest'ultimo articolo di giornale ("Manchester Guardian Commercial", supplemento settimanale, novembre 1922), che fa scalpore; semplicemente perché Mussolini (un gran divoratore di giornali) lo legge e va su tutte le furie. Le circostanze sono ormai note ed io non mi ci soffermerò.

A questo punto le prospettive di carriera di Sraffa cambiano radicalmente. Keynes si sente anche responsabile di averlo messo nei guai e lo invita a tornare, almeno temporaneamente, in Inghilterra. Ma Sraffa in Inghilterra non riesce ad entrare, se

non dopo due anni, nell'estate del 1924, quando Keynes, dopo il cambiamento di Governo, riesce a far cancellare il suo nome dalla lista delle persone non grate, sulla quale era stato messo, appunto nel 1922, dal governo conservatore, presumibilmente in seguito a pressioni da parte del Ministro degli Esteri del governo di Mussolini.

E' comunque in Italia che Sraffa traduce, in quel periodo, il "Tract" sulla riforma monetaria di Keynes. E in Italia rimane, salvo assentarsi in momenti di qualche pericolo. Ottiene un incarico di insegnamento a Perugia (anche a questo riguardo forse la posizione privilegiata di figlio di un professore universitario gli è di aiuto); e a Perugia incomincia ad insegnare.

Come è già stato fatto notare 5/, forse è proprio in quest'insegnamento che Sraffa comincia a scontrarsi con la teoria tradizionale. Molto significativo è il fatto che lo scontro avvenga con la teoria di Marshall, non con quella degli economisti italiani, che pure erano all'avanguardia in quel momento. Ciò fa pensare ad una logica conseguenza del suo soggiorno in Inghilterra.

E' in quegli anni che Sraffa elabora i suoi contributi sulle relazioni tra costo e quantità prodotta, da cui verrà poi l'articolo del 1926 sull' "Economic Journal", che costituisce l'inizio della "rivoluzione" della concorrenza imperfetta (appunto anti-marshalliana).

Ma a questo punto diviene arduo per me entrare, col breve tempo disponibile, nei numerosi rapporti che Sraffa sviluppa in quegli anni. Prenderò quindi una scorciatoia affrontandoli da un'angolazione particolare, che mi sembra appropriata in questa occasione: quella delle amicizie di Sraffa.

Chi ha avuto occasione di incontrare Sraffa sa come egli reagiva alle persone che andavano a trovarlo. L'impressione immediata era quella di una persona estremamente cortese e disponibile. Non credo che abbia mai rifiutato un appuntamento che gli venisse chiesto da uno studente, da un professore, e persino da un giornalista. Era sempre disponibile e tuttavia molto distaccato, schivo, estremamente riservato, per non dire introverso. Aveva un'indole che era stata evidentemente plasmata

dai rapporti con le due forti personalità del padre e della madre.

Il padre era un professore universitario di rilievo, con vasti contatti e conoscenze, rettore (1916-1926) della università Bocconi, fondatore della Facoltà di Giurisprudenza della università degli Studi di Milano, fondatore della maggiore rivista di diritto commerciale in Italia. Anche la figura della madre, che andò a vivere con lui a Cambridge dopo la morte del padre (1937), rimane sempre estremamente marcata sullo sfondo degli atteggiamenti di Sraffa. Deve avere avuto una personalità notevole, se Sraffa, in una delle lettere che mi indirizzò, negli ultimi anni della sua vita, parlava ancora della sua "adorata madre". C'è evidenza di un rapporto con la madre particolarmente intenso; e non c'è bisogno di ricorrere a Freud per capire che, se Sraffa non si è sposato, ciò non deve essere sorprendente. Fu chiaramente una fortuna, per lui, capitare in un ambiente quale quello dei "College" di Cambridge, in cui tutte le minute faccende quotidiane sono sbrigate automaticamente; in cui per di più poteva rimanere lontano dalla fama ingombrante del padre (che gli deve aver dato molto fastidio, specialmente negli anni venti); e in cui poteva dedicarsi con tutta calma ai suoi studi, senza nemmeno far lezione: una combinazione di eventi veramente eccezionale e fortunata. Ci possiamo perciò anche rendere conto del perché Sraffa non si sia più mosso da Cambridge. Nel dopoguerra, da parte degli amici e conoscenti italiani, ci sono state pressioni per un ritorno in Italia, ma da Cambridge Sraffa non si mosse più.

Ma ritorniamo al tema dell'amicizia. Sraffa ha incontrato moltissime persone nella sua vita. Era facile andargli a parlare. E pur tuttavia la sua amicizia era un'altra cosa. Credo che le sue amicizie siano state pochissime. Però, con le persone che gli diventavano amiche, il rapporto diventava straordinariamente intenso. Naturalmente bisognerebbe fare una distinzione di carattere generazionale. Io vorrei parlare qui delle amicizie con i suoi contemporanei, ossia con le persone con le quali il rapporto era reciproco, nel senso che il dare e il ricevere potesse andare in entrambe le direzioni $\&/$. Credo che queste ami-

cizie si possano contare sulle dita di una mano.

Ci fu l'amicizia con Raffaele Mattioli, che è stata per Sraffa forse l'amicizia più lunga della sua vita. I due si conobbero subito dopo la laurea. Avevano svolto le rispettive tesi di laurea su argomenti simili, sebbene in due università diverse. Mattioli si era laureato a Genova con Attilio Cabiati, che insegnava anche alla Bocconi di Milano, dove Mattioli diventò suo assistente universitario, e dove l'attentissimo padre di Sraffa deve averlo messo in contatto col figlio. Questa amicizia durò fino alla morte di Mattioli (1973), il quale fece appena in tempo a ricevere una copia, con speciale rilegatura, per lui, del volume di chiusura delle opere di Ricardo. I rapporti tra Sraffa e Mattioli sono tutti da esplorare.

Ci fu poi l'amicizia con Antonio Gramsci. Questa amicizia è quella sulla quale si è finora concentrata la stampa, specialmente quella del Partito comunista; ed è naturalmente stata esplorata dal punto di vista di Gramsci e del Partito comunista italiano. Ciò è comprensibile. I comunisti italiani hanno molte ragioni di essere grati a Piero Sraffa. Gramsci e Sraffa non erano coetanei: Sraffa entrò all'Università di Torino quando Gramsci ne era già uscito. Ma avevano entrambi subito il fascino dello stesso insegnante di liceo (Umberto Cosmo) che li aveva entusiasmato e riempiti di ardore e sensibilità per le ingiustizie sociali. Quando Gramsci fu imprigionato da Mussolini, Sraffa fece l'impossibile per alleviargli le pene fisiche, per alimentare la sua attività intellettuale, per assicurare che le sue lettere arrivassero a destinazione e che il loro testo fosse conservato. Inoltre, prendendo vantaggio dei consigli e delle conoscenze di uno zio magistrato, Mariano D'Amelio, presidente della Corte di Cassazione, Sraffa condusse una lunga battaglia legale, sottile e puntigliosa (che arrivò quasi al punto di aver successo 7/), allo scopo di ottenerne la scarcerazione. Va anche aggiunto, per una valutazione completa della personalità di Sraffa, che egli non fu mai membro del Partito comunista, o di qualsiasi partito politico, pur non avendo mai avuto difficoltà ad esprimere le sue idee e a dare le sue valutazioni politiche degli eventi contemporanei. A me Sraffa è sempre apparso

un grande uomo di cultura; mai un uomo di partito. Per questo sarebbe interessante esaminare l'amicizia con Gramsci considerandola anche dal punto di vista di Sraffa.

Ci fu inoltre l'amicizia con Ludwig Wittgenstein. Era abbastanza naturale che i due si trovassero. Per ragioni diverse, le loro condizioni avevano molto in comune. E' noto ormai come il testo del Tractatus 8/ sia passato dallo zaino del militare Wittgenstein, prigioniero di guerra in Italia, a Cambridge per il tramite di Keynes. E' nota l'insistenza da parte di Keynes, che mandò appositamente in Italia Frank Ramsey a far opera di convinzione su Wittgenstein perché il suo lavoro arrivasse a Cambridge. Wittgenstein si trasferì poi a Cambridge, in modo permanente, nel 1929, poco dopo l'arrivo di Sraffa; ed è comprensibile che i due si incontrassero e solidarizzassero; entrambi nella condizione di stranieri, portati a Cambridge da quel "volpone della cultura", per così dire, che era Keynes, il quale aveva individuato in loro due menti eccezionali e le aveva, per così dire, catturate, prendendo vantaggio fra l'altro delle loro debolezze e delle loro sfortunate vicende personali nei rispettivi paesi.

Tutto ciò mi porta ormai a parlare dell'amicizia con Keynes, sulla quale vorrei soffermarmi un po' più a lungo, proprio perché si tratta dell'amicizia tra due tra i più rilevanti economisti del nostro secolo.

Per Sraffa questa è certamente l'amicizia più importante della sua vita. Da quando i due si vengono a conoscere, sino alla morte di Keynes (1946), i rapporti sono ininterrotti. Si è già accennato in precedenza alle circostanze del primo incontro (1921). Ma è chiaro che, sul terreno scientifico, il rapporto con Keynes incomincia soltanto nel 1927/28, quando Sraffa si trasferisce a Cambridge come insegnante. A quel tempo Sraffa aveva già maturato praticamente quasi tutto ciò che ha scritto di teoria economica. (Sappiamo ora, dalla Prefazione a Produzione di merci, che nel 1928 Sraffa aveva mostrato a Keynes anche le proposizioni centrali di tale libro).

Rammento brevemente la successione degli avvenimenti. Sraffa viene immesso nel ruolo di professore straordinario a Cagliari

il 1° marzo 1926, subito dopo aver scritto l'articolo sugli "Annali di Economia". Questo articolo viene portato all'attenzione di Keynes, alla redazione dell' "Economic Journal", da Maurice Dobb, che, essendo stato in visita in Italia, pur non conoscendo l'italiano, ne aveva sentito parlare e se lo era fatto spiegare. Keynes prega allora Edgeworth, che conosceva l'italiano, di leggerlo. Ed Edgeworth riesce a capire abbastanza dell'articolo per chiedere a Sraffa un riassunto in inglese per l' "Economic Journal". Come è noto, Sraffa richiama solo i risultati dell'articolo precedente e scrive un altro articolo, più breve del precedente, ma diventato più famoso. Nell'ambiente di Cambridge quell'articolo sull' "Economic Journal" del 1926 ha l'effetto di una bomba: è l'inizio della "rivoluzione scientifica della concorrenza imperfetta", contro la prevalente teoria economica di Marshall. E' a quel punto che Keynes, definitivamente convinto della genialità di Sraffa, gli fa offrire un posto di insegnamento all'università di Cambridge. In precedenza Keynes aveva preso vantaggio dei suoi scritti, che gli avevano risolto dei problemi. A quel momento si convince che bisogna inserirlo permanentemente nel suo entourage.

Appena Sraffa arriva a Cambridge, Keynes gli passa, come primo compito, quello di leggere il dattiloscritto del Treatise on Money 9/, in gestazione da vari anni e non ancora prossimo alla pubblicazione (che avverrà nel 1930).

E' certo che il Treatise in dattiloscritto, e poi in bozze, sia stato letto e commentato in modo estremamente particolareggiato da Sraffa. Può sembrare strano che il nome di Sraffa non appaia nella Prefazione. Sappiamo però, ora, che il testo effettivamente pubblicato della Prefazione differisce dalle bozze di stampa (1929) - che Moggridge ha trovato e pubblicato in parte, nella sua edizione degli scritti di Keynes - proprio per la scomparsa del nome di Sraffa dai ringraziamenti. La frase di Keynes, che appariva nelle bozze di stampa, diceva:

"... ringrazio, per aver trovato un numero innumerevole di errori e confusioni, i signori F.P. Ramsey, P. Sraffa e R.F. Kahn..."10/.

Ma nella versione definitiva i nomi di Sraffa e di Ramsey sono stati tolti. Chi ha conosciuto Sraffa sa che ciò deve essere avvenuto in seguito a sua insistenza 11/.

Questo fa ora pensare che qualcosa del genere potrebbe essere successo anche per la General Theory 12/, per la quale Moggridge non ci ha dato notizia di bozze di stampa della Prefazione che differiscano dalla versione definitiva. Le carte di Keynes sono una quantità enorme, e nelle stesse qualcosa si potrebbe forse rintracciare. Comunque è chiaro che Keynes, avendo scoperto in Sraffa un critico di primo ordine, lo usa per passare al vaglio i propri lavori. Il Treatise è l'opera che Sraffa setaccia più accuratamente, la General Theory forse la passa al vaglio con un impegno minore, anche se evidentemente ci devono essere state con Keynes numerose discussioni. Dobbiamo tener presente che, nel frattempo, si forma il famoso gruppo, cosiddetto Circus di Cambridge, di cui Sraffa fa parte. L'impressione tuttavia è che Sraffa mantenga sempre un certo distacco dalla evoluzione della General Theory. Non tutto è stato pubblicato in proposito. Le note di rilievo, per il momento, si trovano nei volumi XIII e XIV dell'edizione degli scritti di Keynes curati da Moggridge. Forse sarà interessante rovistare ancora tra le carte di Keynes, e naturalmente tra quelle di Sraffa. Certo è che il modo in cui Moggridge dà un rendiconto di quel Circus 13/ è piuttosto insoddisfacente. Moggridge lo ricostruisce essenzialmente in base a interviste con le persone sopravvissute. Ma così facendo finisce per dare più spazio e risalto alle persone che più sono state disposte a parlare. E sappiamo per certo che Sraffa non può annoverarsi tra queste.

Comunque quello che vorrei sottolineare è che, avendo Sraffa o iniziato o addirittura ultimato praticamente tutti i lavori di rilievo, prima che il suo rapporto con Keynes diventi intenso sul piano scientifico, è difficile andare a scovare le influenze di Keynes su Sraffa. Sul piano personale, i rapporti tra i due appartengono a una di quelle amicizie profonde che si ramificano in un intreccio di meandri quasi imperscrutabili 14/. L'interessamento di Keynes per Sraffa è veramente straordinario, proprio per il modo in cui Keynes si occupa anche dei particolari più

minuti. Sraffa gode i vantaggi di essere a Cambridge, senza assumerne gli oneri. Per esempio, dopo pochissimi anni, in cui tiene, con fatica, il suo regolare corso di lezioni (del quale esiste peraltro un manoscritto), Keynes lo aiuta a sgravarsi dell'onere di insegnare. Sraffa non è Fellow del King's College, ma è membro della High Table, ossia prende vantaggio di tutte le facilities del College, senza che il College gli chieda quello che chiede agli altri suoi colleghi, in termini di supervisioni, incombenze amministrative, ecc. Lascia il posto di Lecturer e prende quello di Assistant Director of Research. In termini formali, sembrerebbe "degradato", ma lo è solo perché non fa lezioni. Prende parte a tutti i meccanismi della Facoltà. Chi è stato membro del Faculty Board di Cambridge sa quanto sia importante poter votare. Sraffa ha un voto, come tutti i suoi colleghi che fanno lezione, pur senza l'obbligo di farle. La Royal Economic Society gli affida in quel periodo il compito di intraprendere l'edizione completa delle opere di Ricardo.

Sul piano scientifico, è quindi difficile pensare a una diretta influenza di Keynes sull'evolversi della personalità dell'economista Sraffa.

E' però molto difficile pensare anche all'inverso. In quel periodo Keynes stava facendo la sua "rivoluzione". Passava dal Treatise (un'opera tradizionale) alla General Theory (un'opera rivoluzionaria). Se pensiamo ai contributi keynesiani che si stavano delineando, dal principio della domanda effettiva all'analisi macroeconomica del consumo, al ruolo cruciale degli investimenti e delle aspettative, alla relazione investimenti/risparmio, alla funzione della preferenza per la liquidità, non si vede nulla che faccia pensare a Sraffa.

I tratti della General Theory che si possono mettere in connessione con Sraffa sono il capitolo 16° ("Osservazioni diverse sulla natura del capitale") e naturalmente gli accenni ai saggi impliciti di interesse (own rates of interest), esplicitamente attribuiti a Sraffa; ma si tratta di aspetti che rimangono marginali nel contesto generale e negli effetti immediati della General Theory.

In conclusione, è difficile individuare influenze specifiche

evidenti, sul piano scientifico, di Keynes su Sraffa, ed è parimenti difficile individuare influenze specifiche evidenti di Sraffa su Keynes.

Si può certamente dire che, per entrambi, c'è sullo sfondo e nonostante tutto la comune convinzione della inadeguatezza della teoria economica tradizionale e della necessità di una radicale ricostruzione. Su questo punto si potrebbe anche aggiungere che in Sraffa tale convinzione c'è sempre stata, mentre in Keynes diventò evidente soltanto col passaggio dal Treatise alla General Theory, cioè in coincidenza con l'arrivo di Sraffa a Cambridge... Ma qui entreremmo nella speculazione.

Io credo che le difficoltà che sorgono quando si cerca di enucleare connessioni evidenti e immediate tra il pensiero di Sraffa e quello di Keynes - due personalità intellettualmente troppo rilevanti per farsi delle concessioni reciproche - sono forse le stesse che hanno portato Perry Anderson a scrivere quelle frasi, riprese anche in questo Convegno 15/, che riguardano i rapporti tra Gramsci e Sraffa. Si tratta di un passo, secondo me molto significativo che val la pena di riportare. Parlando di Sraffa e Gramsci, Perry Anderson dice:

"...E' paradossale e quasi inesplicabile, che egli (Gramsci) abbia stretto una lunga e fraterna amicizia con Piero Sraffa. ...E' quasi simbolico che il più grande pensatore politico marxista occidentale e il più originale economista del dopoguerra abbiano avuto un rapporto in cui all'amicizia personale si accompagna una totale assenza di comunicazione intellettuale; le opere di Gramsci e Sraffa non hanno la benché minima connessione reciproca. Sraffa ha criticato l'economia neoclassica in modo assai più rigoroso e radicale di quanto non fossero mai riusciti a fare gli economisti marxisti; ma il sistema elaborato da Sraffa sulla base del pensiero di Ricardo non ha risparmiato neanche la teoria valore-lavoro del Capitale" 16/.

Ora la mia impressione è che non si tratti affatto di assenza di comunicazione, bensì di una forte indipendenza intellettuale. Ciò è caratteristico, secondo me, dei rapporti di Sraffa con tutte le persone intellettualmente rilevanti che ha incontrato. La stessa indipendenza intellettuale, che certe volte, proprio per necessità dialettica della discussione, viene spinta all'estremo, si ritrova continuamente nelle altre amicizie di

Sraffa. Ciò può avere anche un aspetto negativo, per coloro che vorrebbero invece essere aiutati a trovare le connessioni. Ma per le persone interessate ha avuto l'aspetto positivo dello stimolo a rispondere alla critica reciproca, talvolta spietata.

Sraffa, quando entrava in discussione con qualcuno, era un distruttore. Era molto difficile portargli una costruzione e non vedersela distrutta, almeno al primo impatto, talvolta anche ingiustamente.

Ricorderò qui la frase attribuita a Wittgenstein, il quale avrebbe affermato che, quando tornava da una discussione con Sraffa, si sentiva "come un albero a cui erano stati potati tutti i rami" 17/. Coloro che hanno avuto l'esperienza di sottoporre a Sraffa una qualche costruzione teorica sanno che cosa quella frase di Wittgenstein significhi.

La funzione di critico inesorabile che Sraffa svolgeva a Cambridge era passata persino nella leggenda. Io stesso mi ricordo, quando andai a sottoporgli una delle prime versioni della mia formulazione matematica di Ricardo, che qualcuno mi chiese "... e ora l'hai buttata nel cestino?" "Qualcosa sì - risposi - ma il nucleo sta in piedi", "Oh! allora, - fu la risposta - se ha superato il vaglio di Sraffa, non cadrà più".

I rapporti di Sraffa con gli allievi di Keynes sono di natura un po' più complessa, perché sono passati attraverso un'evoluzione. All'inizio, l'influenza di Sraffa è stata preponderante. Dalla recente pubblicazione delle "Lezioni Mattioli" di Richard Kahn 18/ otteniamo una buona idea di quanto intense fossero state le discussioni intorno all'articolo di Sraffa del 1926, che costituì il punto di partenza dei lavori di Kahn e della Robinson 19/. E' sorprendente in effetti che Keynes abbia badato così poco a questo sviluppo, nello stendere la General Theory. Probabilmente, se avesse badato di più a questo rigoglio di idee intorno a Sraffa, alla Robinson e a Kahn, e poi a tutto il simposio sui "rendimenti crescenti" che egli si deliziò di presentare e pubblicare come direttore di rivista scientifica 20/, ma a cui non partecipò; probabilmente, dicevo, tante critiche recenti mosse alla mancata esplicitazione dei microfondamenti della General Theory potevano essere evitate, nel senso

che Keynes avrebbe potuto fare in modo che non venissero nemmeno proposte.

Più tardi però, nel dopoguerra, quella sorta di indipendenza intellettuale che marcia al limite dell'incomunicabilità si riproduce anche nei rapporti tra Sraffa e il gruppo dei keynesiani di Cambridge (in particolare nei rapporti con Joan Robinson, con Richard Kahn e con Nicholas Kaldor). Sraffa era naturalmente al corrente del rigoglio di idee (che non sempre condivideva) e di tutte le discussioni che si stavano facendo a Cambridge in quel periodo, sui problemi dello sviluppo economico, del progresso tecnico e, in direzioni diverse dalle sue, sulle insufficienze della funzione della produzione tradizionale, quando viene inserita in un contesto in cui le rotture col passato sono provocate dai cambiamenti tecnologici. Ma non si trova nulla di tutto questo in Produzione di merci. Al limite, si sarebbe potuto trovarvi almeno un accenno al modello di crescita di von Neumann, ma non c'è nemmeno questo. Sraffa non usa il suo schema per muoversi nelle direzioni in cui va il gruppo keynesiano. Anzi, elimina volutamente qualsiasi cambiamento delle quantità prodotte dal suo schema teorico; elimina quei fenomeni ai quali il gruppo keynesiano si stava interessando, pur trattandosi di problemi - i grandi movimenti nel tempo dei sistemi economici - che venivano riscoperti riprendendoli direttamente dalle teorie dei Classici. L'impressione che io ho avuto, dalle numerose conversazioni con Sraffa, è che egli abbia anzi volutamente tolto dalla versione finale di Produzione di merci quelle elaborazioni - che in versioni precedenti dovrebbero esserci state (e a questo proposito sarà interessante andare a vedere nei suoi manoscritti) - che potessero far apparire connessioni coi problemi di cui si stava occupando il gruppo keynesiano 21/.

Analogamente, e in direzione inversa, si notano molte difficoltà da parte del gruppo keynesiano ad assorbire le idee contenute in Produzione di merci. Mentre si può affermare senza alcun dubbio che i lavori giovanili di Sraffa hanno avuto una enorme influenza sul gruppo degli allievi di Keynes, e più in generale sugli economisti di Cambridge della sua generazione, altrettanto non si può dire del lavoro della sua maturità.

Lo stesso Dobb, che scrisse quella entusiastica recensione di Produzione di merci, e che stava collaborando con Sraffa per l'edizione delle opere di Ricardo, rivela delle incomprensioni. Joan Robinson ha fatto uno sforzo enorme, ma non credo sia mai riuscita ad assimilare bene le proposizioni essenziali di Produzione di merci. Kaldor sembrerebbe che ne sia rimasto quasi completamente estraneo; altrettanto si può dire di Kahn.

Anche a questo riguardo, c'è qualcosa che sembra stare in mezzo, anche se non è esattamente in mezzo, tra l'indipendenza intellettuale e l'incomunicabilità, in un contesto di rapporti intellettuali intricati, complessi e nello stesso tempo intensi e pieni di emotività.

Teniamo presente che queste personalità, tanto rilevanti sul piano scientifico, hanno messo in atto nel dopoguerra un processo di evoluzione del pensiero economico di carattere straordinario. Coloro che sono stati a Cambridge nel periodo post-bellico, e hanno seguito i dibattiti, sanno di aver vissuto un evento storico forse unico. Hanno vissuto l'esperienza di un periodo di creatività intellettuale irripetibile, ad opera di un gruppo di persone legate da un'amicizia profonda, frammista a diffidenze e, certe volte, a chiusure e incomprensioni. Chi era presente a Cambridge negli anni cinquanta e sessanta ha subito il fascino e lo stimolo intellettuale di un gruppo di persone che, pur nelle loro diversità e individualità, rivelavano inevitabilmente tutta una serie di profonde affinità. C'è un'assonanza di fondo, nelle loro idee oltre che un'intensa amicizia personale nei loro rapporti, che formano un miscuglio umano nel suo insieme molto difficile da esprimere.

L'aspetto interessante è soprattutto che si avvertiva nettamente una complementarità di fondo che si arrestava a loro, e non si estendeva al resto degli economisti di Cambridge. Eppure tra questi altri economisti di Cambridge c'erano personalità rilevanti, che in seguito sono state insignite anche del premio Nobel per l'economia, ma che incarnavano un'altra visione, più normale, in un certo senso, e anche più noiosa, della realtà economica.

Chi ha partecipato a quelle discussioni riservate (e qui

i testimoni sono pochi) che venivano portate avanti in quelle sedi recondite che a Cambridge ci sono (o almeno c'erano), delle quali si parla poi tanto senza conoscerle bene, sa che la differenza, o almeno l'impressione che si aveva della differenza di statura intellettuale tra questo gruppo post-keynesiano e gli altri era veramente impressionante.

Ora diventa spontaneo interrogarsi sul significato dei contributi di quel gruppo considerato nel suo insieme; e le idee non sono ancora molto chiare. Alla fine, è forse mancato qualcosa? Qualcuno suggerisce che sia mancata la sintesi. Sta di fatto che i componenti di quella generazione, unica e straordinaria, si stagliano ad uno ad uno su di uno sfondo ancora non ben definito, sul quale è ancora difficile incastonare chiaramente i contributi di ciascuno, e ancor più metterli in relazione con quelli degli altri. E devo aggiungere che essi stessi hanno fatto molto poco per aiutarci in questo compito.

Forse il torto maggiore che si possa fare loro sarebbe proprio quello di assecondare l'atteggiamento più facile nei loro confronti, che è quello di seguirli troppo da vicino, individualmente, nella particolarità delle loro concezioni, nelle idiosincrasie dei loro comportamenti e nella emotività delle loro reazioni. Ciò sterilirebbe lo sviluppo delle idee seminali che essi hanno lasciato in relazione proprio ai problemi che vengono dal mondo reale, che va avanti, e che si evolve lungo sentieri che essi evidentemente non potevano prevedere.

A me sembra che è proprio da questo atteggiamento che è necessario guardarsi, per non adottare rigidità e chiusura mentale dove sono necessarie elasticità e apertura, per non soccombere alla nostalgia dove è necessaria l'avventura intellettuale, per non cadere nel riduttivismo, laddove sono, invece, necessarie estensioni e generalizzazioni.

NOTE.

1/ Si tratta del 3 settembre 1983.

2/ Una "Bibliografia ragionata" di Piero Sraffa è stata pubblicata da Alessandro Roncaglia in Studi Economici, 1983 (pp. 137-166), e venne presentata allo stesso convegno in memoria di Piero Sraffa. Al lettore di queste note basterà consultare la più succinta bibliografia alla fine dell'articolo "Piero Sraffa (1898-1983) - breve saggio biografico", che segue in questo stesso fascicolo.

3/ Una verifica questa che, allo stesso convegno, l'autore suggerì a Massimo Finocia che aveva presentato una comunicazione sui rapporti tra Sraffa e Einaudi.

4/ Si tratta della moglie del professor Bernhard Berenson, noto critico d'arte americano di origine russa che visse per molti anni a Firenze, nella villa, "I. Tatti", dove Keynes aveva soggiornato in compagnia dei suoi amici artisti del "Bloomsbury Group".

5/ Il riferimento è ad un intervento di Alessandro Roncaglia allo stesso convegno.

6/ Un capitolo a parte meriterebbero le amicizie con le persone più giovani e coi suoi allievi. Ma è ovviamente troppo presto per fare valutazioni in questa direzione.

7/ Rimarrà sempre oggetto di speculazioni la questione del se, nel compromettere il risultato per il quale Sraffa stava pazientemente lavorando - e cioè ottenere la scarcerazione di Gramsci per somma di condoni, indulti e amnistie varie - sia stata determinante una fuga di notizie, nel 1933, dal gruppo dei comunisti italiani in esilio a Parigi. Tali notizie, di cui la fonte era Sraffa, sarebbero dovute rimanere riservate, ma

andarono con risalto sui giornali. Nei momenti delle conversazioni intime, Sraffa ne parlava ancora con tristezza negli ultimi anni della sua vita.

8/ Si tratta della prima opera di rilievo di Ludvig Wittgenstein il Tractatus Logico-Philosophicus, London, Routledge & Kegan Paul, 1922.

9/ J.M. Keynes, A Treatise on Money, in due voll., London, Macmillan, 1930.

10/ Si veda "The Collected Writings of John Maynard Keynes", vol. XIII: The General Theory and After, part I, a cura di Donald Moggridge, London, Macmillan, 1973, p. 83.

11/ Ricordo personalmente una circostanza simile, con riferimento al libro di Joan Robinson, The Accumulation of Capital, London, Macmillan, 1956, la cui copia omaggio venne mandata a Sraffa con una lettera in cui la Robinson si rammaricava di non aver avuto il permesso di includere il suo nome tra le persone ringraziate.

12/ J.M. Keynes, The General Theory of Employment, Interest and Money, London, Macmillan, 1936.

13/ In "The Collected Writings of John Maynard Keynes", vol. XIII, ibid. pp. 337-343.

14/ Un'espressione deliziosa di questi rapporti è l'unico lavoro in collaborazione che Sraffa e Keynes abbiano pubblicato. Non si tratta di un lavoro di economia, bensì di un lavoro di critica letteraria e filologica, frutto della loro comune passione bibliofila. Avendo rintracciato, nel 1933, da un antiquario, un pamphlet anonimo del 1740 ed essendoselo "soffiato" a vicenda, con reciproche costernazioni e soddisfazioni, i due si divertirono poi, con un paziente lavoro di critica interna, basato su analisi del testo ed opportuni riscontri, a dimostrare

che il pamphlet stesso - in precedenza attribuito (erroneamente) ad Adam Smith - non poteva in effetti essere stato scritto da altri che dallo stesso David Hume. Quest'ultimo, amareggiato dall'incomprensione che aveva circondato il suo maggior lavoro, si era ad un certo punto deciso a scriverne una recensione anonima: appunto questo pamphlet (J.M. Keynes e P. Sraffa, a cura di, An Abstract of a Treatise of Human Nature, a Pamphlet hitherto Unknown by David Hume, Cambridge, C.U.P. 1938).

15/ Il riferimento è ad interventi di Giorgio Lunghini e Alessandro Roncaglia.

16/ Perry Anderson, Il dibattito nel marxismo occidentale, Bari, Laterza, 1977, p. 97 n.

17/ Si veda: George Henrik von Wright, "Biographical Sketch", p. 16, in Norman Malcolm, Ludwig Wittgenstein, A Memoir, London, Oxford University Press, 1958.

18/ Si veda Richard F. Kahn, The Making of Keynes General Theory, Cambridge, C.U.P., 1984.

19/ Richard F. Kahn, The Economics of the Short-Run, dissertazione presentata alla "Electors to Fellowships Committee" del King's College, Cambridge, 1929 (pubblicata ora in italiano col titolo L'economia del breve periodo, a cura di Marco Dardi, Torino, Boringhieri, 1983); Joan Robinson, The Economics of Imperfect Competition, London, Macmillan, 1933.

20/ "Symposium on Increasing Returns and the Representative Firm" con interventi di Dennis H. Robertson, Piero Sraffa, Gerard F. Shove, in Economic Journal, 1930 pp. 80-116, tradotto in italiano nel vol. IV della "Nuova Collana di Economisti", Torino, UTET, 1937, pp. 607-43.

21/ E' questo un ulteriore esempio di quell'atteggiamento di indipendenza intellettuale spinta all'estremo, cui si è già fatto cenno. Si veda la nota 11/ sopra.

PIERO SRAFFA (1898-1983)

BREVE SAGGIO BIO-BIBLIOGRAFICO (*)

Piero Sraffa si spegneva a Cambridge il 3 settembre 1983, all'età di 85 anni. Aveva lasciato l'Italia nel 1927 e si era stabilito in Inghilterra, dove aveva trovato, nella tranquilla atmosfera dei "College" di Cambridge, quell'ambiente che si rivelò particolarmente adatto ad uno studioso dal carattere schivo e riservato, che molto raramente si recava ai convegni internazionali e che accuratamente evitava le grandi manifestazioni pubbliche. Ciò non impedì che per ben due volte nel corso di questo secolo i suoi scritti - brevi, scarni ed essenziali - si trovassero al centro di svolte rivoluzionarie nel campo della teoria economica. Tra gli economisti teorici, Piero Sraffa è forse destinato a rimanere una tra le figure più sconcertanti e controverse del ventesimo secolo.

Piero Sraffa era nato a Torino, figlio unico, il 5 agosto 1898, da una famiglia piuttosto agiata di origine ebrea. Il padre, Angelo Sraffa, era un professore universitario di notevole rilievo nel mondo accademico italiano: professore di diritto commerciale, prima all'Università di Messina, poi a quella di Parma e quindi a quella di Torino, fu Rettore dell'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano dal 1916 al 1924. La madre, Irma Tivoli, torinese, proveniva da una famiglia piuttosto matriarcale ed ebbe una forte influenza sull'educazione del figlio. Da bambino e da adolescente, Piero Sraffa seguì naturalmente i

(*) Questo articolo è una versione italiana, opportunamente integrata ed adattata dall'autore, della voce SRAFFA PIERO scritta per il supplemento biografico della International Encyclopedia of the Social Sciences, vol. 18, New York, The Free Press (A Division of Macmillan Publ. Co.), 1979.

L'autore e la rivista "Economia politica" sono grati alla Free Press per il permesso di traduzione e pubblicazione in italiano.

movimenti della famiglia. Incominciò le scuole elementari a Parma e le finì a Milano, dove frequentò anche il ginnasio ("Giuseppe Parini"). Frequentò poi il liceo ("Massimo D'Azeglio") a Torino, dove uno dei suoi professori liceali fu quell'Umberto Cosmo che era già stato in precedenza insegnante di Antonio Gramsci. E' a Torino che Sraffa frequentò l'università (Facoltà di Giurisprudenza). Vi si laureò nel 1920, con una tesi di laurea dal titolo L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra, svolta sotto la direzione di Luigi Einaudi.

Dopo il conseguimento della laurea, nel gennaio del 1921, Sraffa si recò a Londra, dove frequentò come research student la London School of Economics. Fu nell'estate di quello stesso anno, nel corso di un breve soggiorno a Cambridge, che Sraffa incontrò Keynes, il quale ricavò da quell'incontro un'impressione abbastanza favorevole per chiedergli di scrivere un articolo sulla crisi bancaria italiana di quel periodo, il che Sraffa fece con entusiasmo. L'articolo fu pubblicato in due versioni: la prima sull'Economic Journal (1922a) e la seconda sul supplemento settimanale del Manchester Guardian (1922b). Per Sraffa questo avvenimento, ed in particolare la seconda versione di quell'articolo, segnarono l'inizio di tutta una serie di difficoltà con il regime fascista, ma al tempo stesso furono all'origine di contatti sempre più frequenti con Keynes.

Qualche anno dopo Sraffa era già docente di economia politica: prima, dal 1923, all'università di Perugia come professore incaricato; ed in seguito, dal primo marzo 1926, all'università di Cagliari come professore straordinario. Ma le crescenti difficoltà con il regime fascista lo indussero ad accettare la proposta, fattagli da Keynes, di un insegnamento all'università di Cambridge. Fu così che, nel 1927, Piero Sraffa si trasferì in Inghilterra, dove rimase per tutto il resto della sua vita.

Piero Sraffa mantenne però sempre la cittadinanza italiana, il che lo costrinse, per un certo periodo durante la seconda guerra mondiale, ad abbandonare Cambridge e ad entrare - con altri concittadini italiani che rimasero in Inghilterra - in un campo di "internamento", come lo chiamavano gli inglesi, nell'isola di Man, nel mare d'Irlanda.

La posizione di Piero Sraffa nell'università Italiana è tra le più insolite. Dopo l'immissione in ruolo, avvenuta il 1° marzo 1926 presso l'università di Cagliari, vi rimase per alcuni anni, ma poi - con lo stabilizzarsi della sua posizione a Cambridge - rassegnò le dimissioni da professore universitario. Dopo il conflitto mondiale, tuttavia, Sraffa venne d'ufficio reintegrato (in soprannumero) nel ruolo dei professori ordinari italiani, risultando uno dei pochissimi professori universitari che non avevano prestato giuramento al regime fascista. Sraffa però non tornò più ad insegnare nell'università italiana, pur continuando a venire in Italia, in visita agli amici, ai librai antiquari e ai luoghi di vacanza (soprattutto Rapallo). Egli ribadì anche per iscritto la sua intenzione a mantenere ferme le sue dimissioni; ma queste non vennero mai accettate. Al Ministero della Pubblica Istruzione si trovò un espediente: il professor Sraffa venne "messo a disposizione del Ministero degli Affari esteri" per il "Comando" presso l'università di Cambridge, col compito di portare a termine l'edizione delle opere di Ricardo. Sraffa quindi, pur risiedendo a Cambridge, rimase fino all'età del pensionamento nel ruolo di professore ordinario in soprannumero (il che significa che "non portò via" il posto a nessuno) dell'università di Cagliari. Va anche aggiunto che Sraffa non riscosse mai i suoi stipendi o la pensione. Al momento del pensionamento scrisse anzi una lettera di donazione dei suoi emolumenti (liquidazione e pensione) all'istituto di Economia dell'università di Cagliari.

Quando Piero Sraffa era arrivato a Cambridge aveva 29 anni: eppure si era già decisamente affermato quale economista teorico di statura internazionale. In un articolo scritto in italiano (1925) aveva sviluppato una critica meticolosa, imperniata sulla questione dei rendimenti di scala, della teoria marshalliana dell'impresa, mostrando come l'ipotesi dei rendimenti di scala costanti fosse la sola supposizione logicamente coerente che si può accettare nell'ambito di quella teoria. Subito dopo, in un lavoro estremamente conciso (1926), Sraffa mise in chiara evidenza le profonde inadeguatezze di quel modello di concorrenza perfetta che fino ad allora aveva dominato incontrastato la

teoria economica tradizionale. Sottolineando l'importanza delle situazioni di mercato di tipo monopolistico e la incompatibilità tra rendimenti di scala crescenti e quantità prodotte limitate, allorché le curve di domanda per le singole imprese sono inclinate negativamente, egli fornì le basi per lo sviluppo di un intero campo di nuove teorie in tema di formazione dei prezzi e quindi di teoria del valore. Tale campo teorico veniva poi ampiamente sviluppato pochi anni dopo, specialmente in seguito ai lavori di Joan Robinson in Inghilterra e di Edward Chamberlin negli Stati Uniti d'America, sebbene quest'ultimo studioso fosse partito, in modo indipendente, da un diverso indirizzo di ricerca 1/.

A Cambridge, Sraffa fu subito al centro di discussioni memorabili. Fu uno dei protagonisti, assieme a Dennis Robertson e Gerald Shove, di un famoso simposio sui rendimenti di scala crescenti (1930a). E poco dopo, sulle colonne dell' Economic Journal (1932), avanzava una critica devastante della teoria tradizionale della moneta e del capitale, così come in quegli anni era stata esposta da Hayek 2/.

Ma Sraffa riusciva a dedicare tempo anche ad attività meno impegnative: amava collezionare edizioni originali di libri rari, con particolare predilezione per gli economisti ed i filosofi del settecento. Era questa una passione che lo accomunava a due dei suoi più cari amici: Raffaele Mattioli e John Maynard Keynes. Fu così, ad esempio, che trovò il tempo per curare la riedizione, con la corretta attribuzione a David Hume (1938), di un opuscolo dal titolo An Abstract of a Treatise of Human Nature, originariamente pubblicato anonimo (nel 1740) e in seguito erroneamente attribuito ad Adam Smith 3/.

Ma l'impegno più arduo di tutta la sua vita, Sraffa lo assunse nel 1930, quando la "Royal Economic Society", per iniziativa di Keynes, gli affidava il compito di raccogliere e curare la pubblicazione delle opere e della corrispondenza di David Ricardo, l'economista classico nei cui confronti Sraffa nutriva una grande ammirazione. Tale iniziativa editoriale occupò Sraffa per lunghissimo tempo passando anche attraverso fasi drammatiche 4/. Sraffa iniziò a lavorarvi nei primi anni trenta e vi conti-

nuò durante e dopo la seconda guerra mondiale. L'accuratezza e la completezza della raccolta e della collazione dei testi, la ricchezza e l'accuratezza delle note editoriali e soprattutto le analisi sviluppate nella lunga introduzione iniziale ed in quelle, più brevi, dei volumi successivi fanno di quest'edizione un capolavoro pressoché unico nelle pubblicazioni dei classici dell'economia politica, destinato a rimanere per lungo tempo una sorta di modello ideale quasi ineguagliabile. Ma ciò che è ancor più importante è che in quest'opera, oltre a fornire un apparato critico di prim'ordine, Sraffa presenta una nuova interpretazione dei fondamenti teorici dell'economia politica classica. Il "punto di vista", come lo chiama Sraffa, degli economisti classici viene ripresentato, non solo come un insieme di concezioni aventi rilevanza nell'ambito della storia del pensiero, ma anche come un apparato teorico vivo, dalle grandi possibilità analitiche per i problemi attuali. Con Sraffa si è attuata una vera riscoperta dell'economia classica.

Dopo la pubblicazione delle opere di Ricardo, pochi si aspettavano altri scritti importanti da parte di Sraffa; ma nel 1960, a logico coronamento della sua re-interpretazione dell'economia classica, Sraffa pubblicava, all'età di 62 anni, un libro ammirevolmente conciso, di 99 pagine, sul quale aveva lavorato per più di trent'anni. Il titolo, Produzione di merci a mezzo di merci: premesse a una critica della teoria economica era sorprendente, ma il contenuto lo era in misura ancora maggiore. In questo libro Sraffa abbandona il metodo dell'analisi "marginale", che aveva caratterizzato la teoria economica prevalente per più di un secolo, per ritornare al "punto di vista" che era stato proprio degli economisti classici, da Adam Smith a David Ricardo.

In questo lavoro i problemi che Sraffa affronta riguardano le proprietà di un sistema economico in cui non vi siano cambiamenti della scala di produzione o delle proporzioni in cui vengono impiegati i "fattori" della produzione. Così come François Quesnay nel Tableau économique (1758) 5/, Sraffa considera il prodotto nazionale netto quale "sovrappiù", ottenuto in aggiunta e al di sopra di quanto viene richiesto dal rimpiazzo dei mezzi

di produzione, ed inoltre considera la produzione come un "processo circolare" nel quale le stesse merci compaiono sia come mezzi di produzione sia come prodotti finali. Un approccio di questo tipo potrebbe sembrare molto simile all'analisi input-output di Leontief. Ma il lavoro di Sraffa parte da radici molto più profonde e lontane, che si ricollegano e riprendono, in tema di teorie del valore e della distribuzione del reddito, una linea di pensiero che inizia da Ricardo, passa per Marx e prosegue con Bortkiewicz e Dmitriev 6/. Ad un certo punto, nell'evoluzione dell'analisi economica, le teorie classiche erano state abbandonate perché era sembrato che alcuni fra i concetti fondamentali sui quali sono fondate presentassero incongruenze ed ambiguità insormontabili. Il contributo di Sraffa consiste precipuamente nell'aver dissipato tali incongruenze e ambiguità. Si considereranno qui di seguito tre esempi che dovrebbero illustrare questo concetto.

- 1) A partire da Adam Smith, tutti gli economisti classici avevano tracciato una netta distinzione tra beni necessari (o "merci-salario") e beni di lusso. Tale distinzione, la cui importanza risiedeva nel condurre a conclusioni radicalmente diverse per le due categorie di beni, dovette essere in seguito abbandonata per la sua apparente arbitrarietà. Sraffa riprende tale distinzione spostandone la base logica sul terreno delle caratteristiche tecnologiche (anziché su quello del consumo); e traccia una linea di demarcazione fra merci che sono tecnicamente richieste per la produzione di tutte le merci ("merci base") e merci che non lo sono ("merci non base"). In questa forma la distinzione viene ad essere espressa in termini di proprietà matematiche, scevre da ogni ambiguità.
- 2) Ricardo aveva scritto che la distribuzione del reddito tra salari, profitti e rendite è "il problema principale dell'economia politica", ma aveva incontrato difficoltà insuperabili allorché aveva tentato di trattare il problema della distribuzione del reddito in modo indipendente dai prezzi. Ricardo era convinto che avrebbe potuto superare tali difficoltà solo se avesse potuto identificare una "misura invariabile del valore", definita come una merce il cui valore non

muta al variare della distribuzione. Ma Ricardo non riuscì mai ad individuare una merce con tali caratteristiche. Sraffa dimostra che una "misura invariabile del valore" può in effetti essere costruita analiticamente, nella forma di una merce composita (la "merce tipo"), che caratterizza ogni dato insieme di tecniche produttive. E' interessante il fatto che questa "merce tipo" coincida con quella che definisce la composizione ottimale della produzione nel modello di crescita economica di von Neumann 7/.

- 3) C'erano state numerose discussioni, nella letteratura economica sul problema, proposto da Marx, della "trasformazione dei valori in prezzi di produzione", senza però che si arrivasse a stabilire in modo chiaro e conclusivo se tale problema avesse o non avesse senso. Con lo schema teorico di Sraffa ogni difficoltà analitica viene risolta. E' infatti possibile mostrare che una relazione fra le quantità fisiche di lavoro incorporato (cioè i "valori" di Marx) ed i prezzi di produzione, calcolati in base alle tecniche esistenti e a un dato saggio uniforme di profitto, esiste. Essa è tuttavia di natura molto più complessa di quanto supponesse Marx 8/. Ma soprattutto, tale relazione è di natura puramente logica ed è quindi tale da non provvedere alcun fondamento alla tesi, cara ai marxisti, di una priorità dei "valori" marxiani rispetto ai prezzi concorrenziali, oppure, per quel che valesse, all'eventuale tesi opposta di una priorità dei prezzi concorrenziali rispetto ai "valori" marxiani.

Un aspetto caratteristico del libro di Sraffa, che potrebbe lasciare il lettore perplesso se non addirittura insoddisfatto, è costituito dal fatto che l'autore presenta le proprie proposizioni come una "premessa" ad una critica della teoria marginale del valore e della distribuzione, senza però procedere esplicitamente all'effettivo svolgimento di una tale critica. Questo ha fatto sì che molti economisti, specialmente negli Stati Uniti d'America, abbiano seguito la tendenza a considerare l'analisi di Sraffa niente di più che un esercizio di pura astrazione teorica. Gli sviluppi più recenti hanno però fatto emergere possibilità impensate in direzioni varie e piuttosto diverse fra

loro. Nella seconda metà degli anni sessanta, un acceso dibattito sulla teoria del capitale, originato da poche proposizioni contenute nel libro di Sraffa 9/, ha portato al forzato abbandono di concezioni, quale ad esempio la funzione di produzione aggregata, che avevano costituito per quasi un secolo la base della teoria marginalista del capitale e della distribuzione. Un altro dibattito, conseguente alla pubblicazione del libro di Sraffa, si è svolto fra gli studiosi di Marx, ed ha condotto molti di loro alla conclusione che la teoria pura del valore-lavoro, almeno nella formulazione datane da Marx, debba essere abbandonata 10/.

E' un aspetto certamente singolare dell'analisi di Sraffa che la stessa si sia rivelata come una base solida per una critica distruttiva di alcune radicate concezioni sia nell'ambito della teoria marginalista tradizionale, sia nell'ambito della teoria marxiana. Molto probabilmente sarà proprio in relazione a sviluppi di questo genere che, in ultima istanza, si dovrà valutare la rilevanza teorica e pratica di Produzione di merci a mezzo di merci.

A Piero Sraffa venne assegnato, nel 1961, il premio dell'Accademia Reale delle Scienze di Stoccolma, che a quel tempo era ritenuto una sorta di sostituto del premio Nobel per l'economia. Ma da quando, nel 1969, il premio Nobel per l'economia è stato effettivamente istituito, sono stati molti gli economisti (compresi alcuni fra gli stessi premiati) che, apertamente e ripetutamente di anno in anno, hanno espresso sorpresa per il mancato annuncio del nome di Piero Sraffa. Il futuro rivelerà se aveva ragione questa parte della professione economica o la Reale Accademia Svedese delle Scienze.

Pubblicazioni scientifiche di Piero Sraffa

- 1920, L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra, tesi di laurea presentata all'università di Torino (Facoltà di Giurisprudenza) e stampata presso la "Premiata Scuola Tipografica Salesiana", Milano, novembre 1920, pp. 47.
- 1922a, "The Bank Crisis in Italy", in The Economic Journal, XXXII, giugno, 1922, pp. 178-97; trad. it. in Struttura e stabilità del sistema finanziario, a cura di F. Cesarini e M. Onado, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 189-207.
- 1922b, "L'attuale situazione delle banche italiane", in Manchester Guardian Commercial - La Ricostruzione d'Europa, n. XI, 7 dicembre 1922, pp. 694-5; i supplementi settimanali del Manchester Guardian, dedicati alla ricostruzione d'Europa e curati da J.M. Keynes, furono pubblicati in inglese, italiano, francese e tedesco.
- 1924, "Obituary - Maffeo Pantaleoni", in The Economic Journal, XXXIV, 1924, pp. 648-53; trad. it. in Protagonisti del pensiero economico, a cura di A. Quadrio Curzio e R. Scazzieri, vol. I, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 211-5.
- 1925, "Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta", in Annali di economia, II, 1925, pp. 277-328.
- 1926, "The Laws of Returns under Competitive Conditions", in The Economic Journal, XXXVI, 1926, pp. 535-50; trad. it. in Economia pura, vol. IV della "Nuova collana di economisti", Torino, UTET, 1937, pp. 591-604.
- 1930a, Due interventi, il primo col titolo "A Criticism" e il secondo senza titolo in "Increasing Returns and the Representative Firm - A Symposium", in The Economic Journal, XL, 1930, pp. 89-93; trad. it. in Economia pura, vol. IV della "Nuova collana di economisti", cit., pp. 617-20.
- 1930b, "An Alleged Correction of Ricardo", in The Quarterly Journal of Economics, XLIV, 1930, pp. 539-44.
- 1932, "Dr. Hayek on Money and Capital", in The Economic Journal, XLII, 1932, pp. 42-53; e inoltre: "Rejoinder", ibidem, pp. 249-51.
- 1938, (In collaborazione con J.M. Keynes), "Introduction" in David Hume, An Abstract of a Treatise on Human Nature (1740), Cambridge, C.U.P., 1938, pp. V-XXXII.
- 1951-73, (A cura di Piero Sraffa, con la collaborazione di Maurice Dobb) The Works and Correspondence of David Ricardo, voll. I-IV, 1951, voll. V-IX, 1952, vol. X, 1955, vol. XI, 1973, Cambridge, C.U.P..

- 1955, "Malthus on Public Works", in The Economic Journal, LXV, pp. 543-4.
- 1960, Production of Commodities by means of Commodities. Prelude to a Critique of Economic Theory, Cambridge, C.U.P., 1960, pp. XII-99; versione italiana: Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse a una critica della teoria economica, Torino, Einaudi, 1960, pp. XIV-129.
- 1962, "Production of Commodities - a Comment", in The Economic Journal, LXXII, 1962, pp. 477-9 (si tratta di un commento a una recensione di Roy Harrod).

NOTE

1/ Joan Robinson (1933), The Economics of Imperfect Competition, London, Macmillan, e Edward H. Chamberlin (1933), The Theory of Monopolistic Competition, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

2/ Friedrich A. von Hayek (1931), Prices and Production, London, Macmillan, 1931.

3/ Si veda la nota 14 dell'articolo precedente.

4/ Il lettore può trovare un resoconto di parte almeno di queste vicende alla fine della "Introduzione", scritta da Pier Luigi Porta alla recente edizione italiana dei Principi di economia politica e dell'imposta, di David Ricardo, Torino, UTET, 1983, pp. 78-86.

5/ Il Tableau économique, stampato per la prima volta nel 1758, è stato riprodotto in numerosissime pubblicazioni. Si veda per esempio il recente volume: François Quesnay, Il "Tableau économique" e altri scritti di economia, a cura di Mauro Ridolfi, Milano, ISEDI, 1973.

6/ Si vedano: Karl Marx (1867, 1885, 1894) Das Kapital, trad. it. Il Capitale in 8 voll. Roma, Editori Riuniti, 1967; Ladislaus von Bortkiewicz (1907), trad. it., "Per una rettifica dei fondamenti della costruzione teorica di Marx nel terzo libro del Capitale", in La Teoria economica di Marx e altri Saggi, Torino, Einaudi, 1971, pp. 105-25; Vladimir Karpovich Dmitriev (1904), trad. it., Saggi Economici, Torino, UTET, 1972.

7/ John von Neumann, Über ein ökonomisches Gleichungssystem und eine Verallgemeinerung des Brouwerschen Fixpunktsatzes, in Ergebnisse eines mathematischen Kolloquiums, Wien, 1937, vol. VIII, pp. 73-83; trad. it., "Un modello di equilibrio economico generale", in L'Industria, 1952, n. 1, pp. 1-13.

8/ A questo proposito, mi permetto di rimandare il lettore interessato all'appendice al capitolo V ("Il problema della 'trasformazione' dei valori in prezzi di produzione") delle mie Lezioni di teoria della produzione, 2^a ed., Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 159-93.

9/ Si veda Luigi Pasinetti et al., "Paradoxes in Capital Theory: a Symposium", in Quarterly Journal of Economics, vol. LXXX, 1966, pp. 503-83.

10/ Si vedano, per esempio, Michio Morishima, Marx's Economics: a Dual Theory of Value and Growth, Cambridge, C.U.P., 1973; trad. it. Milano, ISEDI, 1974; Ian Steedman, Marx after Sraffa, London, New Left Books, 1977, trad. it. Roma, Editori Riuniti, 1982.

CENTRO STAMPA BANCA D'ITALIA

TEMI DI DISCUSSIONE RECENTEMENTE PUBBLICATI (*)

- n. 36 - Corsi e rendimenti dei titoli a medio e lungo termine, di G. Galli (settembre 1984)
- n. 37 - Il commercio di manufatti: una specializzazione incompleta, di G. Majnoni (settembre 1984)
- n. 38 - Il dibattito sull'inflazione italiana negli ultimi 15 anni, di L. Guiso (settembre 1984)
- n. 39 - Estimation of complete demand systems: the trinomial expenditure system in comparison with alternative demand systems, by C.A. Bollino (ottobre 1984)
- n. 40 - Un modello di previsione del bilancio pubblico per il breve-medio termine, di G. Morcaldo - G. Salvemini - P. Zanchi (ottobre 1984)
- n. 41 - Il mercato degli impieghi bancari in Italia: un'analisi econometrica (1974-1982), di I. Angeloni (ottobre 1984)
- n. 42 - Why floating exchange rates fail, by R. McKinnon (novembre 1984)
- n. 43 - Una stima delle funzioni di domanda di attività finanziarie, di F. Cotula - G. Galli - E. Lecaldano - V. San-
nucci - E. Zautzik (novembre 1984)
- n. 44 - Regressioni lineari con "panel data": una guida alla letteratura, di C. Cottarelli (dicembre 1984)
- n. 45 - L'offerta di lavoro in Italia: tendenze recenti e previsioni per il periodo 1984-1993, di C. Giannini (gennaio 1985)
- n. 46 - L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni, di P. Sylos-Labini (aprile 1985)
- n. 47 - Households' saving and the real rate of interest: the Italian experience, 1970-1983, by E. Lecaldano Sasso La Terza - G. Marotta - R.S. Maserà (maggio 1985)
- n. 48 - Wage indexation income and inflation, by L. Guiso (giugno 1985)
- n. 49 - La determinazione del tasso di cambio reale dollaro-marco in un modello "eclettico", di J.C. Martinez Oliva - S. Rebecchini (luglio 1985)

(*) I "Temi" pubblicati possono essere richiesti alla Biblioteca del Servizio Studi della Banca d'Italia.

